PER L'INGRESSO ALLA RELIGIONE

NEL MONASTERO

DI S. TERESA DI CAMAIORE

DELL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA

MARGARITA BRANCOLI

COL NOME

DI MARIA MARGARITA.

CANZONE.

IN LUCCA, Appresso Iacinto Paci. M.DC.LXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

CANZONE.

TOCCA da ſacro telo,
Mentre del Mõdo, ò Giovinettà, aborri
Le calme ſimulate, e approdi à riva;
Quella mirabil Diva,
Di cui le ſpoglie oggi à veſtir ne corri,
Attonita rimane à tanto zelo:
E in rimirar dal Cielo
A così bella fuga i paſſi intenti,
Seconda l'orme tue con queſti accenti.

Vergine, in cui s'onora
Virtù ſublime, e nel cui nobil petto,
Versò il Ciel di ſue grazie un nembo ſciolto:
Hai d'un' Angelo il volto;
Serbi di Serafin l'alma e l'affetto;
E vanti prezioso il nome ancora.
Sei tu che fin d'allora,
Che una candida Perla à Dio naſceſti,
Di celeſte rugiada il ſen paſceſti.

 Vibri

Vibri da' caſti lumi
Modeſte faci, e l'anima innocente
Tra pietoſi deſiri hai ſempre involta.
Il ſuol calpeſti, e ſciolta
Da le cure terrene, ergi la mente
Al Paradiso ov'hanno albergo i Numi.
Tali ſerbi i coſtumi,
Hai così bello il cor, pure le voglie,
Che tra le ſpoſe ſue Gieſù t'accoglie.

In quell'età che appena
La guerra altri conoſce, e tu combatti,
E vincer ſai gli empi avverſarj aſtuti:
Generoſa rifiuti
Le pompe e i faſti: il Re d'Averno abbatti,
E il ſenſo luſinghier metti in catena.
Fuggi à ſpedita lena,
E col fuggir fughi i nemici. O' quanto
D'una fuga opportuna è bello il vanto!

Vanne pur'e t'affretta
Al bramato riposo, ove ti guida
Il tuo benigno Fato, anzi il tuo Dio:
Nè ritorni il desio
A ciò che lasci; la memoria infida
De le grandezze umane, odia, e rigetta.
Vanne dove t'aspetta
Di mie figlie il drappel, che già tenaci
T'offre gli amplessi, e ti presenta i baci.

Quivi de la divina
Providenza, vedrai gli alti favori
Diluviar con sempre larga pioggia.
E quivi in dolce foggia
Languir' udrai di pure fiamme i cori,
Fatti d'eterno amor calda fucina;
E d'una CHERVBINA,
Dove rimase il vivo frale spento,
Potrai giurar che ne rinacquer cento.

S'allude a Suor Cherubina dell' Agnus Dei, morta quivi con fama di santità.

Si sì cento Angelette
Ivi risorte, e in vincolo tenace
Ammirerai cent' alme accolte in una:
E in provar quante aduna
Sempiterne delizie, e quanta pace
Vn ſolitario Chioſtro altrui promette,
Dirai, Celle dilette,
Che il ſecolo profan sì poco ſtima,
Folle, deh perche à voi non corſi prima?

Deh perche à voi ſpediti
I paſſi non drizzai fin quando ſciolſi
A ſtampare il terren le molli piante?
Perche tenera infante
I pargoletti ſguardi à voi non volſi,
A voi non porſi in voto i miei vagiti?
Bei ſoggiorni graditi,
Chi dal Mondo ſcampando à voi non viene,
O'l mal non vede, ò non conoſce il bene.

Il proprio ben traſcura
Chi mal'accorto, à voi venir non prezza,
E crede fuor di voi viver beato.
Queſt'alma, à cui vien dato
Goder voſtra ineffabile dolcezza,
Altro piacer che voi quaggiù non cura.
Dolci bramate mura,
O qual' in me felicità ſi trova,
Or che i giorni con voi paſsar mi giova!

De l'Empiree facelle
Il ſanto ardor lodiſi pur, da cui
Celeſte fiamma entro il mio cor s'apprese:
Diasi gloria al cortese
Sposo divin, che me togliendo altrui,
Vna mi fe de le ſue caſte ancelle.
Sacre Vergini belle,
A voi mi ſtringo, e con propizia ſorte,
Bramo con voi comune e vita, e morte.

Lieta

Lieta così dirai,
E ti parrà gustar la gioia, quale
Godon quà sopra i gloriosi Spirti.
Quindi pronte a seguirti,
Obliando un piacer caducò e frale,
Emule del tuo esempio altre vedrai.
Su su volane omai
Eroina felice, ove t'appella
La voce di TERESA, ed io son quella.

Quella son che all'Aprile
De gli anni tuoi via più fioriti, un pieno
Autunno di contenti già preparo.
Io di lucente Faro
Ti sarò in vita, e quando venga meno
Di tue membra pudiche il velo umile,
MARGARITA gentile
Al Ciel rivolerai rapida e lieve:
Gemma che dal Ciel nacque, al Ciel si deve.

IL FINE.